

*Tralummescuro*

FRANCESCO GUCCINI

Giunti Editore 2019

[estratto]

Mia còmme d'inverno, quando Orion dal cielo declinando imperversa sovra la terra otenebrata, quando verso le quattro, quattro e mezza del pomeriggio, alé, di pacca, come una ghigliottina che scende rapida e implacabile, come una mannaia brandeggiata da un boia senza pietà, ti cala addosso lo scuro, il buio de la notte, e devi impiare la lumme elettrica, se ci vuoi vedere qualcosa, e così è per giorni e mesi, fino al ventuno di dicembre, solstizio d'inverno, quando i giorni cominciano ad allungarsi, poco ma si alungano (per Natalino un passo d'agnelino, per la Bufagna un passo de cagna), che non sarà un granché ma piutosto che gnénte è mò meglio piutosto, e cominci speranzoso a spetare la primavera. No d'inverno. Vuoi dire d'estate, anche se col ventuno di giugno, solstizio d'estate, le giornate tornano indrédo, ahinoi, ma sono ancora lunghe, hai voglia se sono ancora lunghe...

Alóra pensi e t'arcòrdi di quando, bambino, il giorno cominciava a declinare, doppo una mattinata e un pomeriggio trascorsi su e giù per il fiume in piacevolissime nefandezze infantili, i piedi già lavati da brusche mani di avole nell'acqua del botàccio (ti avevano costretto, a lavarli, dalla polvere e dal sudicio di questo mondo, perché andavi a piedi nudi, dimentichi che te li avevano di già lavati il giorno prima, e tu pensavi che quei continui

lavacri fossero un'inutile ripetizione, un accanimento terapeutico). Ti sedevi contr'al muro fuori dall'uscio di casa nel tepore della giornata estiva che scivolava nella sera con in mano o il *Corrierino* o *Il Vittorioso* o *Tex* o *Sciuscià* o *Il Piccolo Sceriffo*, o qualunque altro fumetto o libro su cui eri riuscito a mettere le mani.